

GIACOMO GIUNTOLI

IL «NOME MERITATO» NEI CANTI DEL CAOS
DI ANTONIO MORESCO.
GLI ESEMPI DI LAZLO E AMINAH

Abstract: This article has two objectives: a) summarize in a chart the onomastic levels present in the second part of *L'increato – I canti del caos* by Antonio Moresco and b) analyze two names we find in *Canti del caos* (*Lazlo* and *Aminah*). These two objectives are deeply connected since proper nouns – especially those derived from foreign languages – represent a highly problematic aspects of the onomastics of Moresco's *oeuvre*.

Keywords: Antonio Moresco, Italian literature, *Canti del caos*, proper names

1. *Introduzione all'uso dei nomi nell'opera di Antonio Moresco*

Canti del caos, romanzo pubblicato nel marzo del 2009,¹ costituisce la seconda parte della trilogia *L'increato*. La prima, *Gli esordi*, era uscita nel 1998, mentre la terza, *Gli increati*, è comparsa di recente, nel marzo 2015. La valutazione di quest'opera, e in particolare della sua struttura compositiva, ha diviso i critici, scatenando un fitto dibattito.² Se i pareri espressi dagli studiosi sono tra loro contrastanti,³ il dato su cui tutti concordano è che nel romanzo di Moresco accada qualcosa di insolito: la novità consiste nel fatto che sono gli stessi personaggi a prendere la parola e a gestire autonomamente lo svolgimento degli eventi. Questa forma narrativa potrebbe ricordare, seppure con le dovute differenze, *As I lay dying* (1930) di William Faulkner (1897-1962), romanzo in cui ognuno dei 59 capitoli porta il nome del personaggio che, attraverso un monologo, fa proseguire la storia di cui è

¹ Le prime due parti di *Canti del caos* erano state pubblicate nel 2001 e nel 2003 rispettivamente presso le case editrici Feltrinelli e Rizzoli.

² La bibliografia critica su questo romanzo contiene importanti contributi, fra i quali in questa sede è indispensabile citare: AA.VV., *La lotta per nascere. Nove tesi su Antonio Moresco*, Milano, Effigie 2013; CARLA BENEDETTI, *Il tradimento dei critici*, Milano, Bollati Boringhieri 2002; RAFFAELE DONNARUMMA, *La guerra del racconto. Canti del caos di Antonio Moresco*, «The Italianist», XXX (2010), pp. 119-150.

³ Questo, certo, non è il luogo opportuno per continuarlo. L'analisi che s'intende proporre è onomastica, ma, quando sarà necessario, si faranno brevi accenni di tipo poetico-teorico per inquadrare l'opera.

protagonista. E tuttavia, come racconta l'autore stesso in un'intervista rilasciata a Fabio Zucchelli, in *Canti del caos* accade qualcosa di più:

Originariamente il libro doveva intitolarsi *Il caos*. Uno dei personaggi che avevo messo in campo si chiama l'investitore, perché appunto è uno che esce in auto di notte e come sua unica funzione letteralmente investe tutto ciò che incontra... Insomma, a un certo punto questo personaggio si sbarazza della struttura narrativa, esce dalla trama e si rivolge direttamente al lettore in un pezzo che appunto è intitolato «Canto dell'investitore», in cui lui stesso racconta con la forza del canto, e non solo della prosa. Dopo questa specie di «cattivo esempio», dopo questo personaggio che non vuol stare al suo posto, ne sono seguiti altri, e ho capito che quella turbolenza lì doveva essere accolta nel libro, doveva diventarne parte essenziale. Così si sono accumulati i vari canti dei vari personaggi, e a quel punto mi sono detto che era qualcosa di più che non soltanto il «caos», ma qualcosa che viene configurato da una pluralità di voci. L'elemento caotico di rottura degli argini – anche narrativi – è però contigua ad una sorta di orbitalità, una fortissima necessità interna che si viene formando attraverso lo scontro libero e non dissimulato di forze che si scatena dentro il libro.⁴

In questo scontro libero e non dissimulato di forze il nome svolge senz'altro un ruolo di primo piano. Nel 2010, durante un'altra intervista,⁵ Moresco ha sottolineato l'importanza della *nominatio* nella sua opera e, per quel che riguarda più specificamente l'attribuzione del nome al personaggio, ha dichiarato: «il nome bisogna meritarlo!».

Si tenga presente che, sin dal 1979, l'anno in cui scrisse i suoi primi racconti, Moresco ha sempre mostrato un radicale rifiuto per i modi di nominazione convenzionali,⁶ come si evince anche da un brano tratto dall'inedito *Romanzo di fuga*:

Poco dopo, passando di fronte alla cassetta delle lettere, lui gettò uno sguardo nella fessura, dove gli era parso di aver notato qualcosa. Si accostò per vedere meglio: era solo un riflesso sul vetro dello sportellino, provocato da una grande busta che spuntava dalla cassetta appena sopra la sua. Sul pavimento, ammicchiati l'uno sull'altro, c'erano i nuovi elenchi telefonici. Ne prese uno, anche se non aveva telefono, e cominciò a salire verso casa, ma quando fu di fronte alla sua porta lo assalì il dubbio di non avere guardato bene nella cassetta delle lettere. Tornò indietro e

⁴ FABIO ZUCHELLI, *Intervista ad Antonio Moresco*, «Pulp Libri», LXXVIII (Marzo/Aprile 2009), pp. 5-9.

⁵ ANTONIO MORESCO – GIACOMO GIUNTOLI, *I miei nomi*. L'intervista è disponibile nel sito *Il primo amore* all'indirizzo http://www.ilprimoamore.com/blog/?attachment_id=506.

⁶ Si veda GIACOMO GIUNTOLI, *Tre esperienze di uso e nome fra testo e autore*, «il Nome nel testo» XII (2010), pp. 223-235, in cui si analizzano i nomi propri che ricorrono in un romanzo breve di Moresco, *La cipolla*, poi incluso nella raccolta *Il combattimento* (Milano, Mondadori 2012). In esso sono presenti alcuni tratti dell'onomastica moreschiana che verranno sviluppati nelle opere successive.

guardò di nuovo, aprì il piccolo sportello e ci infilò dentro la mano: era proprio vuota. Richiuse lo sportello e rimase a guardare per un po' le altre cassette accanto alla sua. Alcune erano così zeppe che le loro bocche rigurgitavano. Lesse i nomi scritti sopra, per accertarsi che non fossero stati scambiati in qualche modo, oppure che la sua cassetta, pur rimanendo al posto solito, non fosse finita altrove. In casa spalancò l'elenco telefonico e lo sfogliò a lungo, leggendo qua e là intere colonne di nomi disposti in ordine alfabetico. «Ma questi non sono nomi!» si rese conto d'un tratto.⁷

Romanzo di fuga, scritto fra il 1980 e il 1982, per volere stesso dell'autore non è stato mai pubblicato, e forse non lo sarà mai. Nel brano emerge il difficile rapporto di Moresco con il nome proprio, rapporto che in seguito, in opere come *Gli esordi* e *Canti del caos*, conoscerà un ulteriore e decisivo sviluppo. Infatti, se le prime opere erano caratterizzate da una pressoché totale assenza di nomi di persona, a partire da *Canti del caos* si registra una netta inversione di tendenza: così, al fianco di *il Gatto*, *il Matto*, *l'uomo con il tatuaggio*, denominazioni tipicamente moreschiane, compaiono *Lazlo*, *Aminah*, *Leonarda*. Ma questo non è l'unico dato innovativo all'interno di una nominazione che non ha mai cessato di evolversi e di arricchirsi. La tassonomia dei nomi in *Canti del caos* è assai complessa e può essere descritta come un percorso che si realizza in sei gradi, cui corrispondono, a mio avviso, sei tipologie onomastiche:

Grado 1: *Il popolo del prima dopo* (il non nome)

Grado 2: *Sidney 1*, *Benares 2*, *Chongqing 3*, *Gerusalemme 9* (i prenatali)

Grado 3: *La donna avvolta nella carta stagnola*, *la ragazza con l'acne* (sintagmi formati da nomi comuni)

Grado 4: *L'uomo che avrebbe dovuto chiamarsi Sirio* (nome comune + nome proprio)

Grado 5: *La Meringa*, *la Musa*, *il Gatto* (nomi propri chiaramente derivati da nomi comuni)

Grado 6: *Leonarda*, *Antonio Moresco*, *Aminah*, *Lazlo* (nomi propri).

⁷ Per gentile concessione di Antonio Moresco questo frammento dell'inedito *Romanzo di fuga* (datato dall'autore al 1980) viene pubblicato, qui, per la prima volta. Questa idiosincrasia è stata ribadita durante l'intervista che Moresco stesso mi ha gentilmente concesso nel 2010, dedicata interamente alla nominazione presente nella sua opera: «A volte, quando mi capitava, tanti anni fa, di sentire alla radio o alla televisione degli scrittori intervistati che parlavano del loro ultimo libro dicendo: 'Perché Giovanni, o Ludovico, o Fuffi, è uno che, ecc...', e poi raccontavano come se niente fosse quello che faceva o pensava questo personaggio, io provavo un senso di vergogna e di orrore. Perché quel nome era inconsistente e quello che dicevano su di lui era altrettanto inconsistente. Così spegnevo il televisore o la radio e provavo un senso di vergogna nei confronti di quella finzione fra lo scrittore e l'intervistatore che dava spessore, nel nome di un uomo, di una donna, di una persona, a ciò che non ne aveva...».

Questa tabella sintetizza il viaggio onomastico, e direi di formazione, che affrontano i personaggi in *Canti del caos*; un viaggio da cui non è esente neppure l'autore, che nel corso del romanzo viene dapprima chiamato *il Matto* e poi *Antonio Moresco*.

Al grado 1, come si è visto, si trovano i non-nomi del *popolo del prima dopo*. Così ne parla Moresco:

Nessun nome, perché vengono da un'altra parte, dove non ci sono ancora i nomi, non ci sono più i nomi, non saranno neppure il nome che non avranno, se saranno, se moriranno, se nienteranno, se risorgeranno. Neanche noi glielo potremo dare, se saremo se increeremo.⁸

Questi non-nomi appaiono alla fine della terza parte dei *Canti* e si viene a conoscenza del destino di coloro che li portano in *Gli increati*.

Al grado 2 si trovano nomi come *Sidney 1*, *Gerusalemme 9*, ecc. Queste denominazioni, costituite da un toponimo seguito da un numero, si riferiscono ai «prenati», ossia, semplificando, agli spermatozoi che lottano per nascere. Veniamo a conoscenza del loro epico viaggio nella terza parte dei *Canti*.

Al grado 3 abbiamo sintagmi formati da nomi comuni usati come identificatori. Di essi si fa nei *Canti* un uso massiccio: denominazioni quali *la ragazza con l'acne* o *il softwarista* finiscono per essere utilizzate come nomi di persona a tutti gli effetti. E alcune di queste, addirittura, si modificano a seconda delle peripezie cui il personaggio andrà incontro. Ad esempio *la ragazza con l'acne*, dopo che i foruncoli scompaiono, è chiamata *la ragazza senz'acne*; e lo stesso avviene per altri personaggi.

Al grado 4 troviamo *l'uomo che avrebbe dovuto essere Sirio*, un personaggio «nana bianca»⁹ che appare per la prima volta nella seconda parte dei *Canti*. Ora, è noto che Sirio è la stella più brillante del cielo notturno.¹⁰ Questo suo nome dunque incarna la perfezione della cosmicità dell'orbita¹¹ che in fondo tutti i personaggi compiono nel 'qui dentro' del romanzo.

Sino al grado 4 possiamo intuire la funzione che i nomi ricoprono all'interno dei *Canti*: così *la donna che trema* o *il softwarista* designano figure

⁸ MORESCO, *Canti del caos*, Milano, Mondadori 2009, p. 1043.

⁹ Con personaggio «nana bianca» si vuole sottolineare come l'uomo che avrebbe voluto essere Sirio sia comparabile in tutto e per tutto ad una stella. Questa fascinazione per l'universo risale agli anni di formazione dello scrittore.

¹⁰ Questo e molti altri dati disseminati nel romanzo fanno intuire che la natura di questo personaggio coincide con quella dell'universo. Il rapporto fra la struttura dell'universo e il romanzo *Canti del caos* è stato analizzato nella tesi di laurea di Federico Teani (relatori Carla Benedetti e Marcello Ciccuto), discussa a Pisa nel 2008 e purtroppo ancora inedita.

¹¹ Il concetto di orbita dei personaggi nei *Canti del caos* è sviluppato dall'autore in un'intervista rilasciata ad Andrea Tarabbia e pubblicata in «Il primo amore», I (2007), pp. 99-113.

che sono esattamente *quello*. Ma al grado 5 e 6, acquisito un nome proprio, il personaggio raggiunge un più alto livello di evoluzione che necessita di un'ulteriore analisi. Su questa tipologia di nomi, e in particolare sulle denominazioni Lazlo e Aminah, porremo una maggiore attenzione.

2. Alcuni esempi di nomi propri nei Canti del caos

Nei *Canti del caos* alcuni personaggi portano un nome proprio derivato da un nome comune (un'abitudine già riscontrata nel Moresco di *Gli Esordi*). A questa categoria appartiene, per esempio, una prostituta da cui lo scrittore si reca quando è in cerca di ispirazione (e come lui faranno altri personaggi nel corso del romanzo): si chiama *la Musa*. Un altro esempio è costituito dalla *Meringa*, personaggio che cambia il proprio nome per ben quattro volte durante il romanzo: prima è *la Meringa*, poi *la donna avvolta nella carta stagnola*, quindi *Leonarda* ed infine *la donna che trema*. Ed è proprio attraverso il suo canto che *la donna che trema* racconta che cosa si provi a cambiare nome e, con esso, forma.

Mi sono scollata da me stessa e dalla mia stessa figura e dalla mia stessa forma. Ho dovuto inventarmi e forgiarmi una nuova forma e un nuovo destino e una nuova vita e un nuovo sogno, qui dentro. Ho dovuto stare così intimamente dentro la mia stessa figura e la mia stessa forma da far scattare dentro di essa la matrice vivente di una nuova forma.¹²

È dunque come se il nome in Moresco assumesse un valore ontologico in quanto in grado di esprimere ciò che il personaggio è in ogni momento della narrazione. Sotto questo punto di vista potremmo dire che *Canti del caos* è un romanzo di formazione, dove con tale termine si allude proprio alla forma biologica che il personaggio assume attraverso le peripezie che deve affrontare, acquisendo di volta in volta una nuova forma, cui segue un nuovo destino, una nuova vita, un nuovo sogno.

In questo tipo di evoluzione, arrivare al nome proprio per un personaggio significa arrivare al grado massimo di formazione. Non è detto poi che questo nome proprio, appena assunto, costituisca un diritto inalienabile e sia destinato a rimanere 'attaccato' al personaggio per tutto il resto del romanzo. *Leonarda* diventa ad es. *la donna che trema*, e *Antonio Moresco* torna a essere *il Matto*. Ecco perché lo scrittore insiste nell'affermare che il nome bisogna meritarselo e che si deve anche fare in modo di continuare ad es-

¹² MORESCO, *Canti del caos...*, cit., p. 807.

serne all'altezza, visto che vi è l'eventualità di tornare allo stadio precedente ed in tal modo di perderlo. La lotta per ottenere il nome proprio si esplica insomma in un continuo cimento, tanto che solo alla fine dell'intero ciclo di *L'increato* si arriva a comprendere il destino dei singoli nomi e di coloro che li portano.

Ora, in questo rigoroso sistema onomastico ci sono delle eccezioni. Infatti non tutti i personaggi devono lottare per avere un nome proprio: alcuni lo hanno fin da subito. Ciò accade quando il personaggio possiede una nobiltà d'animo particolare, qualità che gli consente di essere annoverato di diritto fra coloro appunto che già possiedono un nome proprio. È il caso di *Antinisca*, una bambina che guida il *popolo del prima dopo*. Moresco fornisce subito un nome proprio a questa figura, che appare nella terza parte dei *Canti del caos*, perché «se l'è meritato fin dall'inizio, prima ancora di finire dentro al libro».¹³ In questo caso il nome proprio viene acquisito senza il lungo e periglioso *cursus honorum* cui solitamente le figure di cui si narra devono sottoporsi. Ed in effetti si comprende, grazie ad una testimonianza dell'autore, perché Antinisca sia un 'nome meritato': Lo scrittore ha effettivamente incontrato nella sua vita una bambina che portava questo nome e che nel 1988 si era suicidata impiccandosi. Moresco ne era rimasto profondamente colpito, anche perché la piccola era sua vicina di casa e lui fu una delle ultime persone a vederla in vita. Il che significa che, in casi eccezionali quali questo è, la sensibilità dell'autore finisce per sovvertire i rigidi schemi propri del romanzo.

Anche relativamente ai nomi che stiamo per trattare qui di seguito, Lazlo e Aminah, si può parlare di casi eccezionali. Questi personaggi infatti fin dal loro apparire in scena 'si meritano' un nome proprio, il che contribuisce a sottolineare l'eccezionalità della loro natura.

3. Lazlo

Lazlo appare per la prima volta nelle battute finali della prima parte dei *Canti*. La Meringa è scomparsa nel nulla ed il Matto, innamorato della donna, sta facendo tutto il possibile per ritrovarla. La sua ricerca tuttavia non sembra sortire alcun effetto. Presto il personaggio scoprirà una verità amara: la Meringa è stata rapita ed è in pericolo di vita dal momento che i suoi sfruttatori la costringono a posare nei set del porno estremo. L'ispettore Lanza, che si sta occupando delle indagini, non nasconde al Matto che la

¹³ MORESCO – GIUNTOLI, *I miei nomi...*, cit., p. 17.

situazione è disperata e sostiene che solo lui può salvare la donna che ama. Il Matto acconsente di buon grado, aiutato nella sua ardua impresa dalla figura di Lazlo:

«È pronto?» chiese una voce nel cellulare. «Possiamo cominciare?»

«Sono pronto.»

«Bene! Mi terrò in contatto con lei tramite il cellulare. D'ora in poi sarò vicino a lei, come un'ombra. Le guarderò le spalle. Nessun contatto personale, per motivi di sicurezza. Studieremo assieme le nostre mosse. Le darò delle indicazioni. La terrò informata sui loro spostamenti. Il tempo stringe. È una partita infernale quella che ci aspetta!»

«Ma lei chi è?» chiese il Matto. «Ero in contatto con l'ispettore Lanza...»

«L'ispettore Lanza non si occupa in prima persona di casi come questi. Lui qui si ferma. Il suo compito ormai è esaurito. D'ora in avanti non lo incontreremo più sul terreno.»

«Ma lei chi è?» ripeté il Matto.

«Può chiamarmi Lazlo».¹⁴

Lazlo¹⁵ è per il Matto ciò che Virgilio è per Dante: una sorta di duca ideale che lo accompagna in quella che è una vera e propria discesa agli inferi. Che l'impresa del Matto abbia tali caratteristiche lo conferma anche uno dei personaggi principali del ciclo romanzesco, *il Gatto*:

Questa volta bisogna scendere in strati più profondi, tremendi. Una discesa agli inferi, come scrivono quei coglioncelli là, sui giornali, in questi anni, un giorno sì e un giorno no, come se fosse una cosetta... Ma una discesa agli inferi mentre stavamo già discendendo agli inferi. E io ho una certa domestichezza con questo tipo di discese, mi creda...¹⁶

Non è difficile riconoscere in quest'ultimo personaggio il diavolo.¹⁷ Non si dimentichi che il gatto viene spesso, nell'immaginario collettivo, associato alla stregoneria e alla sfera del diabolico.¹⁸ In questo caso tuttavia Moresco

¹⁴ MORESCO, *Canti del caos...*, cit., p. 343.

¹⁵ Non improbabile è che dietro a questo nome vi sia una reminiscenza cinematografica, dal momento che uno dei protagonisti del film *Casablanca* (1941) si chiamava Victor Laszlo. Tuttavia, nell'intervista che di recente ho fatto a Moresco, quest'ultimo ha candidamente dichiarato di non ricordarsi la ragione per cui l'agente segreto che svolge un ruolo cruciale nei *Canti* si chiama proprio Lazlo. Ed inoltre ha ammesso che Lazlo sia senza dubbio il nome più difficile di tutto *L'increato*.

¹⁶ Ivi, p. 345.

¹⁷ Questo troverà piena conferma in *Gli increati*.

¹⁸ Nel romanzo inoltre ci sono varie allusioni che portano a supporre che *il Gatto* sia il diavolo. Cfr. ad es. ALDA ROSSEBASTIANO, *Il gatto nella cultura e nell'onomastica medievale nel Piemonte*, in Nomina. *Studi onomastica in onore di Maria Giovanna Arcamone*, a c. di D. Bremer, D. De Camilli, B. Porcelli, Pisa, ETS 2013, pp. 497-515, in part. le pp. 499-501.

sembra essersi ispirato a *Behemot*, il gatto di *Il Maestro e Margherita* di Michail Bulgakov.

Tornando ad esaminare la figura e il ruolo di Lazlo, risulta chiaro che egli rappresenta una sorta di agente segreto che, telefonicamente in contatto con il Matto, è in grado di fornire informazioni preziose nonché supporto logistico, in modo da permettere il ritrovamento della donna. I due, pur non incontrandosi mai, si spostano prima a Parigi, poi ad Anversa e infine a Dresda. Ed è proprio nella città tedesca che Lazlo scopre che la Meringa si trova a Pasadena, in California, dove sta per essere girato un film in cui lei è destinata a perdere la vita se il Matto non interverrà in tempo. Grazie all'aiuto di Lazlo e al coraggio del Matto *la donna avvolta nella carta stagnola* tornerà così ad essere *la Meringa*:

Il Matto spense il motore. Si girò verso il bozzolo luccicante, cominciò a liberare il volto, la testa. La donna teneva ancora le palpebre abbassate, ma il suo corpo respirava con sempre più forza, si scuoteva, tremava, come per riuscire a svegliarsi. Il Matto le tolse gli ultimi frammenti di carta stagnola, dalle orecchie, dalle ciglia. La baciò sulle labbra [...] La Meringa aprì gli occhi, di colpo. «Sei tu finalmente!» disse in un soffio. Sbatté due o tre volte le palpebre, prima di aprire completamente gli occhi. «Dove sono stata? Cos'è successo? Dove sono? Chi sono?».¹⁹

Il perché dell'adozione di un nome quale *Lazlo* per questa figura «salvifica» rappresenta forse il caso onomastico più difficile dei *Canti*. Essendo il personaggio un agente segreto, occorre subito porsi la domanda: il suo può venir considerato un nome in codice? La questione non è di facile soluzione. In questa parte del romanzo appaiono già vari nomi propri di tipo in certo senso esotico: infatti alcuni membri dell'organizzazione criminale che ha rapito la Meringa si chiamano *Morgan*, *Sax*, *Igor* e *Spiro*. Ognuno di questi personaggi svolge differenti mansioni: Morgan è un agente immobiliare con all'attivo quattro omicidi per soffocamento e due smembramenti su set pedofili; Sax è un medico chirurgo specialista in operazioni al tubo digerente e all'intestino retto; Igor è un odontotecnico con l'hobby dello sbranamento; Spiro è l'unico personaggio di cui non sappiamo altro se non che la sua specialità è disossare. Tutti questi nomi stranieri sono stati assegnati dall'autore non certo 'per merito',²⁰ come si evince chiaramente dal testo, ma in base ad altre motivazioni. L'autore stesso spiega ad esempio che il nome Morgan è un 'nome d'arte' e che Sax è un 'nome in codice'.²¹

¹⁹ MORESCO, *Canti del caos...*, cit., p. 400.

²⁰ È possibile che, oltre ai 6 gradi onomastici descritti in precedenza, ci sia un grado -1, in cui sono stati collocati i nomi propri di personaggi giunti al grado massimo di formazione al negativo.

²¹ MORESCO, *Canti del caos...*, cit., pp. 347-363.

In base a tali considerazioni si può affermare che il nome Lazlo non può venire inteso come un nome in codice in quanto, a differenza di quel che avviene per i membri dell'associazione criminale, chi lo porta impersona il ruolo di eroe buono: egli infatti è colui che assiste il Matto nei momenti topici, suggerendogli le azioni da compiere e indicandogli i pericoli cui va incontro. Lazlo può tutt'al più rappresentare un caso in cui il 'nome in codice' e il 'nome meritato' coincidono secondo lo schema indicato qui di seguito:

- 1) Nomi in codice → *Morgan, Sax, Igor, Spiro*
 ↘
 ↗ *Lazlo*
 2) Nomi meritati → *Antinisca, Leonarda, Aminah*

In *Gli increati* si comprende perché Lazlo sia forse in assoluto uno dei nomi dell'opera moreschiana più difficili da interpretare. Fra l'altro è proprio Lazlo (in precedenza solo fugacemente menzionato)²² ad accompagnare nella parte finale del romanzo il Matto nella città in cui effettivamente Antonio Moresco abita: Milano. Durante il viaggio i due rievocano alcuni dei fatti accaduti nella prima parte dei *Canti* e Lazlo confida al Matto qualcosa di sorprendente:

«E tu chi sei?»

«Sono Lazlo.»

«Perché non sono mai riuscito a vederti?»

«Perché sono increato» mi risponde la sua voce calma nel buio. Rimango immobile, contro il lontano bagliore che ingigantisce impercettibilmente al centro del parabrezza nero e del mondo.

«E perché adesso la stai guidando tu la macchina dell'investitore?» gli domando ancora, gli domanderò.

«Perché adesso l'investitore sono io, l'increatore sono io. Perché lui mi ha ceduto il volante dopo avere increato te e tutti gli altri, alla fine, all'inizio, è sceso dalla macchina e ha chiesto a me di investirlo e increarlo.»

«Ma perché proprio a te?»

«Perché ero increato, sarò».²³

Nella terza parte di *Canti del caos* l'investitore e il softwarista durante una folle corsa a bordo di un'auto travolgono e uccidono un gran numero di personaggi di *Canti del caos*. Questa è l'«investizione», momento fondamentale che consente ai personaggi di completare una nuova tappa all'interno di

²² Id., *Gli increati*, Milano, Mondadori 2015, p. 667.

²³ Id., *Canti del caos...*, cit., pp. 766-767.

questo viaggio d'increazione. Il primo ad essere investito e increato è *l'uomo che avrebbe voluto essere Sirio*, il quale può assumere in tal modo il nome di *Sirio*.

Per quel che riguarda Lazlo, in *Gli increati* egli ha rilevato il ruolo che fu dell'investitore nei *Canti del caos*: questo perché è un personaggio che è stato increato fin dall'inizio e non ha avuto bisogno, quindi, dell'investizione. Si tratta di un essere privilegiato. Lo si capisce quando il Matto chiede a Lazlo perché una volta non avesse risposto al cellulare, domanda alla quale egli candidamente risponde che stava parlando con Dio. Questo dialogo viene riportato nei *Canti* dalla donna che trema e, probabilmente, equivale a un'increazione²⁴ anticipata del personaggio.

«Non si spaventi!» ha detto a Lazlo con la sua voce innaturale, afona. «Lei chi è?» gli ha domandato Lazlo un istante dopo. «Sono solo Dio» [...] Un istante dopo il suo cellulare ha cominciato improvvisamente a suonare. «Non c'è tempo per rispondere alle telefonate!» gli ha detto Dio. «Lo spenga!» «Ma c'è qualcuno che ha bisogno di me!» ha obiettato Lazlo. «Aspetterà!» ha risposto l'altro al posto di guida. «Adesso ci sono delle cose che lei deve sapere.» Lazlo è rimasto per un po' a guardare il cellulare che suonava nel palmo della sua mano. Poi l'ha spento. Se l'è di nuovo infilato in tasca. Si è girato verso quella chiazza chiara che luccicava leggermente nel buio. Poi Dio ha cominciato a parlare, lentamente, con la sua voce afona. Ha detto a Lazlo tutto quanto sta succedendo, succederà. A cosa era stato chiamato, qual era il suo posto, qual era la posta in gioco, qui dentro. A lui, prima di tutti a lui.²⁵

Ciò non fa altro che rimarcare la profonda e radicale alterità che distingue Lazlo da tutti gli altri personaggi del romanzo. Infatti, se nei *Canti* il volto di Dio è coperto da una maschera di porcellana, le sembianze di Lazlo vengono intraviste solo per un istante dal Matto.

Mi giro verso Lazlo.

«Qui non posso seguirti» mi dice. «Devi entrare da solo.»

Lo guardo per l'ultima volta, per la prima volta. Mi fa un cenno di saluto, mi sorride con gli occhi stretti, quasi chiusi per via della luce, prima di girarsi all'improvviso e ricominciare a correre.²⁶

²⁴ Il termine 'increazione' è un neologismo e rappresenta la colonna portante concettuale dell'intera trilogia moreschiana. Sfortunatamente, come l'autore ha ripetuto più volte, non c'è una definizione per questo termine: «Il contrario della parola 'creazione' è ovviamente 'distruzione'. L'increazione appartiene a un'altra dimensione [...] Per me è difficilissimo esprimerlo con parole diverse da quelle che ho usato nel libro». (FABIO ZUCCHELLI, *Intervista ...*, cit., p. 9).

²⁵ MORESCO, *Canti del caos...*, cit., pp. 810-811.

²⁶ Id., *Gli increati*, cit., p. 784.

L'increazione anticipata e il volto che il Matto vede di sfuggita solo una volta fanno intuire come Lazlo sia una sorta di eroe semidivino che, aiutando il protagonista in momenti in cui non sembra esserci via d'uscita, svolge un ruolo unico e fondamentale nell'economia compositiva di *L'increato*.

4. *Aminah*

Aminah, come Lazlo, fa la sua apparizione nel romanzo alla fine della prima parte dei *Canti del caos*. Anche lei è vittima, come la donna avvolta nella carta stagnola, del porno estremo ed è strettamente legata a un'altra donna di colore che condivide la sua stessa sorte: *Principessa*. Proprio nel canto di quest'ultima si racconta il dramma vissuto dalle due donne:

Sono passata da un pappa all'altro, da un capannone all'altro, sono stata venduta più volte, prima di arrivare dove mi trovo adesso, nel porno estremo. Ne ho viste di rovinare, squarciate, sfigurate! [...] La mia amica fulbe,²⁷ Aminah, è stata gettata da un'auto in corsa e le hanno poi amputato una gamba.²⁸

Per fare luce sul perché di questo nome è utile richiamarsi all'*usus scribendi* dell'autore. Infatti è noto che Moresco dona ad alcuni personaggi femminili un nome proprio che ne sottolinei la nobiltà d'animo soprattutto quando questi siano protagonisti di vicende drammatiche. Una di esse è *Rosa*, personaggio che compare nella seconda parte degli *Esordi*, quando il Matto ha lasciato la sua vocazione religiosa per darsi all'attivismo politico e si sposta di paese in paese per fare comizi con una Cinquecento insieme ad alcuni strampalati compagni di viaggio. Proprio durante uno dei suoi spostamenti il Matto incontra una donna che dice di essere stata derubata dall'uomo con il tatuaggio.

Non sapevo come fare a lasciare la casa, cosa dire. Sentivo solo il rumore delle mie mani che continuavano a stropicciare lo spigolo del giornale, da qualche parte, da lontano. [...] «Non potete dire niente a nessuno, neanche a mia madre, soprattutto a mia madre...» [...] «È successo lo stesso anche a me... Mi ha ingannata! Ha rubato tutto anche a me! Veniva a prendermi sul lavoro, il giorno dello stipendio, si faceva dare la busta, diceva che aveva aperto un conto per noi due, per la nostra vita futura...» [...] «Rosa! Rosa! Dove sei? Dove sei?» cominciò a chiamare la voce della madre da dentro la casa.²⁹

²⁷ Popolazione dell'Africa occidentale insediata nella fascia semidesertica del Sahel fino al confine della foresta guineana.

²⁸ MORESCO, *Canti del caos*, cit., p. 235.

²⁹ Id., *Gli esordi*, Mondadori, Milano 2011, pp. 333-335.

Rosa è un nome «meritato» in quanto sottolinea la nobiltà d'animo della sfortunata ragazza. Lo stesso accade per Aminah, la prostituta dagli arti amputati che porta lo stesso nome della madre di Maometto. Questa circostanza non è da reputarsi casuale perché, come sopra accennato, un nome proprio «nobile» in Moresco può essere anche presagio di un destino radioso. Si veda per esempio la storia di Principessa che, dopo essersi liberata dalla schiavitù condivisa con l'amica Aminah, fuggerà con *il traslocatore* nell'Africa Nera e, arrivata in Ghana, diventerà davvero una principessa:

Il re esce dal palazzo reale. [...] Il traslocatore e la sua Principessa fermano il camion in mezzo al fiume di folla, perché non è più possibile proseguire fino al termine della cerimonia. [...] Anche il sovrano, alla fine, alzandosi dalla sua portantina tutto ricoperto di gioielli d'oro sotto il suo parasole, in mezzo ai dignitari dai copricapi di pelle coperti di lamine d'oro e alla schiera di donne che sollevano nell'aria i loro bastoni [...] fa un cenno a Principessa perché vada a sedersi al suo posto, sopra il suo trono. Principessa sale, occupa il posto di principessa sopra il suo trono, mentre due regine madri le si avvicinano per ricoprirla d'oro.³⁰

Ma questa situazione si rivela essere solo temporanea:

«Sono stata per un momento sul trono» dice Principessa al sovrano, «ma adesso devo traslocare anche dal trono, dal mio stesso trono. Devo continuare il viaggio. Le regalo il mio trono!».³¹

Anche Aminah, come Principessa, conosce un lento ritorno alla luce dopo essere stata coinvolta nei drammatici fatti avvenuti a Pasadena. È proprio Lazlo a portare la ragazza fulbe dalla Musa, che si prenderà cura di lei. Ma Aminah ha nostalgia di Principessa e quindi chiede alla Musa di aiutarla nella ricerca. Così quest'ultima mette in uno zaino la donna amputata ed insieme vanno a trovare il domatore, che rende loro noto che la Principessa è partita per l'Africa con il Traslocatore. La Musa, poiché deve prendere parte al *brief* in cui si discute della vendita del mondo,³² affida Aminah ad un sacerdote che la assiste amorevolmente. Fra i due nasce una forte amicizia e lei, per ricompensarlo delle attenzioni, canta con la sua bella voce durante le messe. Ma, come si è visto più volte (per esempio con la storia del Matto e della Meringa), nei *Canti* i personaggi si perdono e si ritrovano

³⁰ Id., *Canti del caos...*, cit., pp. 743-744.

³¹ Ivi, p. 747.

³² Durante la prima parte dei *Canti* Dio decide di vendere il mondo e, per raggiungere il suo scopo, contatta un'agenzia in grado di realizzare la più grande campagna pubblicitaria della storia dell'umanità. La vendita sarà formalizzata alla fine della seconda parte.

costantemente. E così Aminah deve dire addio al sacerdote per continuare il suo viaggio:

Aminah gira la testa verso il sacerdote.

«Cosa sta succedendo?» gli domanda.

«Mi hai fatto dono della tua presenza nella mia povera casa» le risponde il sacerdote con emozione, «io dovevo solo portarti qui, dove eri aspettata.»

«Chi canterà per te durante la messa?» gli domanda Aminah.

«Canterai ancora tu, anche se sei lontana, e io sentirò la tua voce.»

«Non potevo rimanere con te?» gli domanda ancora Aminah.

«Tu rimani con me» le risponde il sacerdote baciandola per l'ultima volta sugli occhi.

«E allora perché?» chiede ancora Aminah.

«Io ho fatto una promessa» le risponde il sacerdote con le lacrime agli occhi.

Aminah avvicina la sua testa a quella del sacerdote, lo bacia sulle labbra per l'ultima volta, con le sue labbra che palpitano per la luce.

Si guardano ancora a lungo negli occhi, dalle profondità della luce.³³

La ragazza amputata, dopo essersi congedata dal sacerdote, inizia una nuova fase del proprio percorso seduta sulla canna della bicicletta del *suo-natore di prepuzio*. Mentre i due viaggiano accade qualcosa di miracoloso:

«Mi si stanno riformando gli arti!» si dice con gli occhi chiusi continuando a fendere con l'aureola della sua testa la voragine della luce. «I tessuti muscolari, nervosi, le cellule si stanno connettendo le une alle altre, stanno formando sempre nuovi tessuti, il sangue appena nato vasodilata i nuovi circuiti delle vene e delle arterie appena inventate. È così che si formano i corpi dentro gli altri corpi più grandi. È così che si percepiscono i nuovi movimenti generativi interni con la materia cerebrale che si è appena focalizzata e formata strappandosi dalla melma indistinta dell'arialuce. Sono già nata eppure sto assistendo alla mia nuova nascita nell'utero della luce!».³⁴

Così, in ambo i casi, Principessa ed Aminah sono due nomi «meritati» che contengono segnali di salvezza: Principessa sarà davvero una principessa così come ad Aminah, inaspettatamente, ricresceranno gli arti.

5. Conclusione

Lazlo e Aminah sono nomi non usuali che Moresco dona a personaggi che si distinguono grazie a un comportamento nobile e che svolgono un ruolo

³³ MORESCO, *Canti del caos*, cit., p. 736.

³⁴ Ivi, pp. 770-771.

cruciale all'interno del suo romanzo. L'analisi di questi due nomi ci consente di fare alcune riflessioni sulle scelte onomastiche operate dall'autore nei *Canti*. La metafora ideale per descriverle è forse quella dell'iceberg: il nome proprio rende descrivibile la parte emersa del personaggio attraverso una «lingua creata», ma ciò che c'è sotto il pelo dell'acqua rimane inaccessibile e si sottrae quindi ad ogni interpretazione dal momento che tutti i personaggi sono coinvolti in un incessante processo di trasformazione. In altre parole, usando un linguaggio matematico, se i nomi di molti autori rappresentano un'unità invariabile cui si darà, per esempio, il numero 1, invece in Moresco il nome è sempre definibile come $1 + n$, dove 1 sarà la forma ed n il caos. Il che significa che in *Gli esordi* e in *Canti del caos* il nome proprio è una forma che emerge all'interno del caos e al tempo stesso è in ogni momento suscettibile di cambiamento nel corso dell'epico viaggio dell'increazione, un itinerario che troverà il proprio compimento appunto negli *Increati*.

La trilogia moreschiana risulta dunque essere la storia di un contromovimento cosmico che porta il binomio creazione/distruzione a essere riasorbito e superato. Alla fine rimarrà solo un nome, se di nome si può parlare: l'increato, «il regno dove si scompare e insieme si appare».³⁵ Un grado onomastico assoluto che oltrepassa qualsiasi tentativo di catalogazione. Ma raccontare come Moresco articoli questa complessa evoluzione andrebbe al di là dell'obiettivo che ci siamo prefissati.

Biodata: Giacomo Giuntoli è dottorando e cultore della materia di Letteratura Italiana Contemporanea presso l'Università di Pisa. Il suo progetto di ricerca si muove intorno al romanzo italiano contemporaneo. Ha scritto su Luther Blissett, Antonio Moresco, Pier Paolo Pasolini, Walter Siti e il poeta Paolo Ruffilli. Alcune delle sue pubblicazioni accademiche sono disponibili on-line e in free download sul blog dell'autore: <http://giacomogiuntoli.altervista.org/curriculum/publications/>.

giuntolir@tiscali.it

³⁵ MORESCO, *Gli esordi...*, cit., p. 647.